



## POVERI MA BELLI (E DISINFORMATI)

**Tabella I – Italia: persone in condizioni di grave deprivazione materiale**  
(% della popolazione)

	2012	2016 (dati provvisori)	Variazione della quota
<b>Totale persone deprivate (in % della popolazione)</b>	<b>14,5</b>	<b>11,9</b>	<b>-2,6</b>
<b>di cui % di persone che:</b>			
-non può permettersi una settimana di vacanza all'anno lontano da casa	50,8	45,2	-5,6
-non può sostenere spese finanziarie significative impreviste	42,1	40,2	-1,9
-non può riscaldare adeguatamente l'abitazione	21,3	15,8	-5,5
-non può permettersi un pasto adeguato (cioè con proteine) almeno una volta ogni due giorni	17,0	14,2	-2,8
-è in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito	13,5	10,7	-2,8
-non può permettersi un'automobile	1,8	3,2	1,4
-non può permettersi un telefono	0,1	0,6	0,5
-non può permettersi una lavatrice	0,3	0,4	0,1
-non può permettersi un televisore a colori	0,2	0,2	0,0

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat e Istat

C'è stata un'epoca, nei primi due decenni del secondo Dopoguerra, in cui gli italiani si ritenevano poveri ma belli. Sicuramente allora erano più poveri di oggi ma, oltre a credersi belli, erano anche molto più fiduciosi circa il loro futuro. Ai giorni nostri, invece, la cappa di sfiducia è così pesante e oppressiva che vediamo tutto nero. E la povertà, anche a causa della scarsa conoscenza dei dati statistici e della disinformazione imperante, sembra averci psicologicamente accerchiati e prostrati.

**Autore:**  
*Marco Fortis*

Con questo quaderno non intendiamo affatto sminuire il fenomeno della povertà in Italia, che la lunga crisi 2008-2013 ha accresciuto e che purtroppo registra i valori più alti nel già molto provato Mezzogiorno. La disuguaglianza, contrariamente a un diffuso luogo comune, non è aumentata mentre la povertà sì e ha numeri importanti. Secondo l'Istat, infatti, "nel 2015 si stima che le famiglie residenti in condizione di povertà assoluta siano pari a 1 milione e 582 mila e gli individui a 4 milioni e 598mila". Ricorda sempre l'Istat che "la metodologia di stima della povertà assoluta, messa a punto nel 2005 da una Commissione di studio formata da esperti del settore, è una misura basata sulla valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale".

A livello nazionale l'incidenza delle famiglie italiane in povertà assoluta era nel 2015 pari al 6,1% e quella degli individui poveri pari al 7,6%. Su 1 milione e 582mila famiglie italiane in povertà assoluta quasi la metà (il 47%), cioè 744mila, erano nel Mezzogiorno, che deteneva anche il primato negativo di 2 milioni e 48mila individui in povertà assoluta (il 45% del totale nazionale). Cifre che indubbiamente non possono non preoccupare.

Nello stesso tempo desta però sconcerto come i media in Italia gestiscono in modo alquanto approssimativo, per non dire tendenzioso, un tema così delicato come quello della povertà. Come se giornali e TV fossero impegnati in una spasmodica ricerca continua di notizie negative ad effetto da sparare sulle prime pagine o nei TG e nei talk show senza alcuna analisi professionale dei dati e senza un loro adeguato inquadramento temporale.

È significativo al riguardo ciò che è avvenuto recentemente. Il direttore del dipartimento della produzione statistica dell'Istat, Roberto Monducci, è intervenuto in una audizione sul DEF in Parlamento presentando una dettagliata relazione che avrebbe meritato miglior sorte ma che invece è stata quasi completamente trascurata dai media eccezion fatta per un paragrafo che ha prontamente attirato l'attenzione dei "catturatori di scoop". In tale paragrafo si affermava che, in base a primi dati provvisori, gli italiani disagiati in condizioni di "grave deprivazione materiale" nel 2016 sono risultati pari all'11,9% della popolazione (circa 7,2 milioni). Ciò è bastato per innescare immediati lanci di agenzia che hanno avuto grande riprese sui siti internet di tutti i principali organi di informazione e sulle edizioni del giorno dopo. Citeremo qui due soli esempi. Un pur blasonato ed autorevole quotidiano ha titolato in prima pagina con granitica sicurezza: "Oltre 7 milioni di poveri in Italia". Mentre un quotidiano più acerbo ed aggressivo ha messo sempre in prima pagina le foto accostate di Monti, Letta, Renzi e Gentiloni titolando: "2,8 milioni di poveri in più grazie a questi 4" (Verrebbe subito da dire: povero Gentiloni! È in carica come premier da soli 4 mesi e nel 2016 non si occupava di economia ma di politica estera).

La prima obiezione sostanziale a questa sommaria trattazione dei dati, fatta con l'accetta e con grande superficialità, è che le statistiche sui poveri e quelle sugli individui in grave deprivazione materiale sono piuttosto differenti tra

di loro, sia come concetto in sé sia come metodologie di rilevazione. Sulla "povertà assoluta" si è già detto più sopra: è un concetto ricavato da dati monetari abbastanza oggettivi. Mentre il concetto di "individui deprivati" si fonda su interviste a campioni di cittadini ed è molto soggettivo, quand'anche l'indagine sia svolta con la più assoluta professionalità. Rispetto al concetto di povertà assoluta illustrato in precedenza, quello di grave deprivazione è la percentuale di persone appartenenti a famiglie che, in base alle interviste, registrano almeno quattro segnali di deprivazione materiale sui nove indicati qui di seguito: 1) essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; 2) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; 3) non poter sostenere spese finanziarie impreviste di una certa entità; 4) non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano; 5) non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa; 6) non potersi permettere un televisore a colori; 7) non potersi permettere una lavatrice; 8) non potersi permettere un'automobile; 9) non potersi permettere un telefono.

Il sub-indice di deprivazione materiale, tra l'altro, è uno dei 3 indicatori che concorrono a formare l'indice generale degli "individui a rischio di povertà ed esclusione sociale" del programma SILC europeo (assieme al rischio di povertà monetaria e alla appartenenza a famiglie a bassa intensità lavorativa). Si tratta di un programma di ricerca a cui partecipano tutti gli istituti di statistica nazionali. Normalmente il sub-indice di deprivazione materiale è anche l'indicatore più rapido ed aggiornato dei tre, tanto che Roberto Monducci in Parlamento ne ha diligentemente anticipato le prime stime per il 2016.

Ma, premesso tutto ciò, i poveri (4,6 milioni quelli assoluti in Italia nel 2015, come detto) sono una realtà diversa dai gravemente deprivati (7,2 milioni nel 2016). Si tratta di cifre completamente disomogenee. Dunque il blasonato quotidiano citato ha battuto un titolo non corretto: "oltre 7 milioni di poveri in Italia" è assolutamente una *fake news*. L'altro quotidiano, che ha fatto di tutta tutta l'erba un fascio accostando in prima pagina le foto di Monti, Letta, Renzi e Gentiloni, è stato invece più subdolo. Infatti, si è dimenticato, guarda un po', di mettere anche la foto di Berlusconi: un'altra *fake news*. Sì, perché Berlusconi non può essere affatto lasciato fuori come creatore di italiani "deprivati" in quanto nel 2011 ha governato lui (non Monti, se non gli ultimissimi giorni di dicembre) e la percentuale di deprivati in quel fatidico e tragico anno balzò letteralmente dal 7,4% del 2010 all'11,1% a causa della crisi economico-finanziaria e dello spread. Poi nel 2012 (con Monti e l'austerità) i deprivati in Italia salirono ancora toccando il picco storico del 14,5%. Quindi cominciarono a diminuire nel 2013 scendendo al 12,3% (con Letta e l'ultima fase dell'austerità), mentre nel triennio 2014-2016 di flessibilità/ripresa economica del Governo Renzi la percentuale di deprivati si è infine stabilizzata in un intervallo inferiore relativamente costante (tenuto anche conto degli intervalli di confidenza di queste stime) compreso tra l'11,5% e l'11,9%.

---

## Poveri ma belli (e disinformati)

---

Ma, a parte tutto ciò, colpisce soprattutto l'assoluta disattenzione dei nostri media per la prospettiva storica del fenomeno della deprivazione in Italia, come se la notizia chiave fosse sempre e comunque, quasi di *default*, che l'ultimo anno è invariabilmente il peggiore della nostra vita. Mentre invece non è così. Innanzitutto va detto che, di fatto, dei 9 fenomeni di deprivazione che più influenzano l'indice generale, solo 5 hanno una rilevanza sostanziale, in quanto le percentuali di individui che non possono permettersi un telefono, un TV color, una lavatrice o un'auto in Italia sono bassissime e trascurabili (e le loro variazioni ugualmente poco significative, anche per gli elevati margini di errore dell'indagine campionaria). Se poi (vedi tabella) confrontiamo l'anno di picco della deprivazione (il 2012) con l'ultimo anno disponibile (il 2016) vediamo che la situazione, contrariamente a quanto probabilmente molti pensano, è notevolmente migliorata. Infatti,

tra il 2012 e il 2016 sono significativamente diminuiti gli italiani che non possono fare una vacanza di almeno una settimana (-5,6 punti percentuali, cioè -2,8 milioni), che non possono sostenere forti spese impreviste (-1,9 punti percentuali, cioè -600mila), che non possono riscaldare adeguatamente l'abitazione (-5,5 punti percentuali, cioè -3,1 milioni), che non possono permettersi un pasto proteico adeguato ogni due giorni (-2,8 punti percentuali, cioè -1,5 milioni) e che hanno arretrati nei pagamenti (-2,8 punti percentuali, cioè -1,5 milioni).

Dunque in Italia c'è sicuramente tanta povertà e di ciò dobbiamo preoccuparci molto. Ma forse dovremmo preoccuparci anche di quanta disinformazione c'è sulla povertà stessa, sulla deprivazione e sull'esclusione sociale (e più in generale sui dati economici). Una disinformazione non degna di un Paese civile, dove le polemiche gridate ormai sembrano fare premio su qualsiasi forma di verità.



FONDAZIONE  
EDISON

### Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 206, APRILE 2017

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Andrea Prandi

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Andrea Sartori

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

[info@fondazioneedison.it](mailto:info@fondazioneedison.it)

<http://www.fondazioneedison.it>